



L'epistemologia della scienza sociale: Barone allievo di Pareto?

Stratto da: La sociologia, l'economia e la politica economica di Enrico Barone. Un'analisi tra scritti economici e scritti politico-sociali

Tesi di dottorato di

CATIA ELIANA GENTILUCCI *



Ritratto di Enrico Barone (1859-1924).

A portrait of Enrico Barone (1859-1924).

Enrico Barone è una delle figure eclettiche della storia del pensiero economico italiano. Egli non appartiene a scuole o indirizzi scientifici; ciò rende difficoltoso il tentativo di inquadrare il suo pensiero economico negli "schemi" del marginalismo, che in quel periodo caratterizzavano le riflessioni degli economisti italiani.

È di senso comune avvicinare le riflessioni di Barone alla scuola paretiana. Barone in più occasioni mostra stima e ammirazione per il suo "maestro" Vilfredo Pa-

reto. Nei *Principi di Economia politica* (1908) afferma: «Superfluo che io dica come in ogni pagina di questo scritto vi trovi traccia dell'influenza esercitata su di me dai libri magistrali di V. Pareto». La sua concezione economica sembra tuttavia distaccarsi spesso da quella strettamente paretiana.

Obiettivo di questo scritto, uno stralcio della mia tesi di dottorato, è delineare il progetto scientifico di Barone. A questo proposito si cercherà di sviluppare gli argomenti che rappresentano le tappe fondamentali della sua costruzione scientifica – la sociologia, l'instabilità economica e il ruolo dello Stato nel mercato – e di evidenziare le affinità e le differenze della teoria economica e sociologica di Barone rispetto a quella paretiana.

Il metodo di studio di Enrico Barone

Il pensiero scientifico di Barone si è caratterizzato prima per lo studio della storia e della sociologia militare, poi per l'analisi delle relazioni economiche che caratterizzano il sistema sociale ed infine, negli ultimi anni della sua vita, per le sue riflessioni di politica economica.

I suoi scritti di sociologia sono compresi tra il 1887 e il 1914; quelli di economia tra il 1897 e il 1923; quelli di politica economica tra il 1923 e il 1924, intendendo gli articoli apparsi in "Per la nostra ricostruzione economica", rivista a carattere politico ed economico che Barone ha fondato nel 1923.

Il suo interesse verso il problema dell'opportunità politica dell'azione statale è, comunque, precedente al 1923 ed è testimoniato dai suoi articoli apparsi su "La Preparazione", giornale triset-

timanale a carattere politico-militare fondato da Barone nel 1909 e da lui diretto fino al 1915.

L'aspetto degli scritti di Barone che più colpisce il lettore è la complessità delle sue argomentazioni, dovuta al tentativo dell'autore di mettere in relazione gli elementi oggettivi ("razionali") e quelli soggettivi ("illogici") che influenzano l'evoluzione socio-economica.

Barone, mostrando grande sensibilità verso gli studi storici e sociologici e proponendosi studioso a tutto campo delle scienze sociali, nel saggio *Il prestito della vittoria* (conferenza tenuta il 23 gennaio 1916 all'Associazione Artistica Internazionale di Roma) scrive: «Mi sorride il pensiero di parlare qui [...] con la duplice qualità di soldato e di economista. La quale in me non è stata priva di conseguenze pur nei campi della scienza; perché mi ha portato a considerare il complesso della vita sociale come una grande infinita battaglia di popoli, gli episodi della quale si svolgono ininterrottamente, alternandosi, quando sui campi roseggianti di sangue tra il fragore delle armi, e quando, non meno aspra, non meno implacabile, sebbene sotto ingannevole apparenza di tranquilla e pacifica opera, nei campi della politica, dell'economia e perfino della scienza: in tutti i campi insomma dove si esplichino una qualsiasi attività sociale».

L'interazione tra sistema economico e sistema sociale danno alla concezione baroniana un'impronta classica. Per Barone, infatti, il conseguimento del più alto livello di ricchezza nazionale è la ragione dello sviluppo economico; egli pertanto cerca di individuare le condizioni che consentono al sistema di operare in modo efficiente date le risorse nazionali.



Ciò che caratterizza le riflessioni di Barone è l'idea che l'evoluzione sociale segue un percorso deterministico (che egli definisce "fatalista") volto al raggiungimento di sempre migliori condizioni sociali ed economiche. Avendo una visione positivista del sistema economico egli è, inoltre, convinto che a tale "percorso fatalista" sono sottese leggi naturali razionali intelleggibili all'uomo. L'uomo, quindi, è un soggetto attivo che "illuminato" dalla conoscenza dei meccanismi logici del mercato può guidare il sistema verso l'efficiente allocazione delle risorse.

Ma affianco alla determinazione dello sviluppo sociale vige l'indeterminismo del processo economico, dovuto sia a fattori soggettivi che inficiano le relazioni razionali tra individui, sia agli attriti della meccanica economica che rallentano i movimenti di adattamento delle variabili del mercato. In questa visione il sistema economico si evolve in una perenne situazione di disequilibrio e di imprevedibilità degli eventi.

Fatalismo sociale e indeterminismo economico sono aspetti che egli tenta di conciliare e che introducono nelle sue riflessioni l'opportunità dell'intervento dello Stato nell'economia.

La centralità della politica economica emerge chiaramente dagli articoli di giornale apparsi su "La Preparazione". In questi arti-

coli Barone non si dichiara a favore di un partito o di una *forma di governo*, quanto piuttosto si dichiara legato a precisi obiettivi di politica economica che si concretizzano nel raggiungimento del più alto livello di reddito nazionale medio.

Tale obiettivo, per il nostro autore, è raggiungibile solo attraverso l'efficienza produttiva. In virtù di tale principio egli critica gli atteggiamenti politici volti alla demagogia e al riformismo che non si fanno portatori di concreti programmi di governo, come: il sostegno dell'attività produttiva, la riduzione dei costi della spesa pubblica, la riduzione delle imposte sui consumi, il mantenimento di un esercito efficiente.

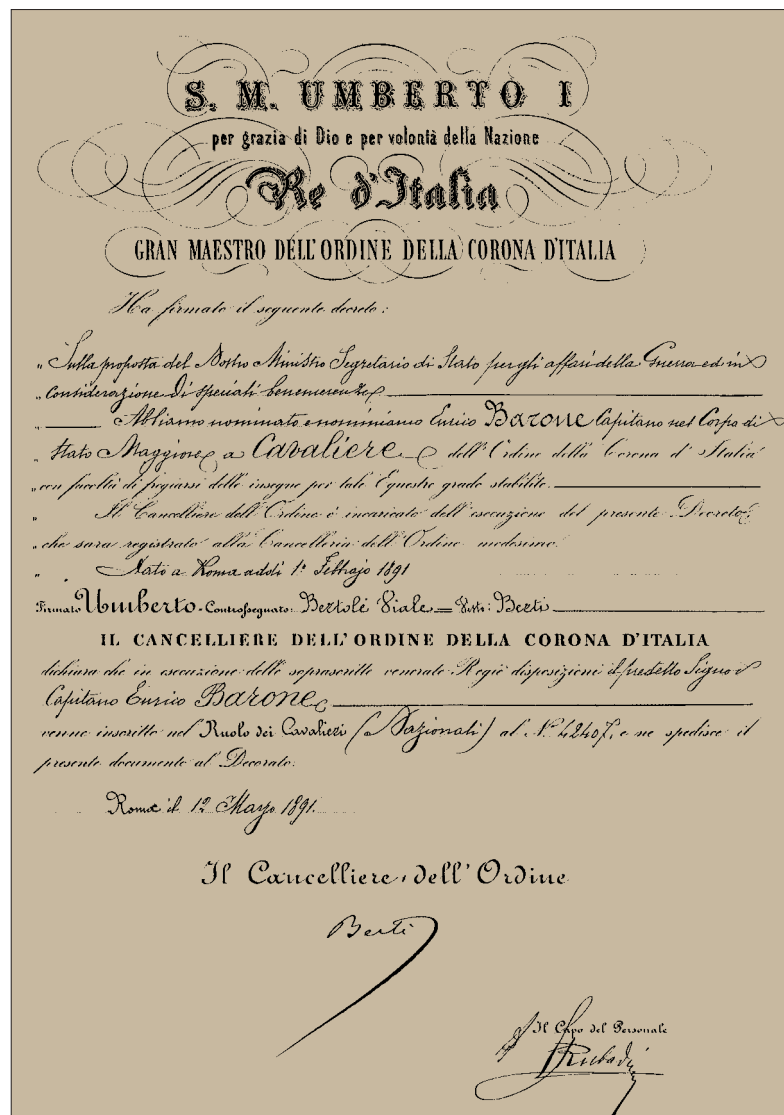
Egli, nell'articolo *I socialisti e l'esercito*, apparso su "La Preparazione" del 30 aprile - 1 maggio 1914, critica sia le direttive politi-

che della sinistra volte ad aumentare l'imposizione fiscale, a tagliare drasticamente la spesa per gli armamenti, a sostenere il diritto di sciopero dei lavoratori pubblici e all'allargamento del suffragio universale, sia gli atteggiamenti dei partiti democratici volti a formule politiche «pedunculanti tra il sì e il no».

Per Barone ciò che conta sono i risultati (in termini di aumento della ricchezza nazionale) che i programmi di governo possono ottenere; nell'articolo *Le astrazioni e la realtà* (sempre su "La Preparazione", 26 - 27 marzo 1914) afferma: «Il Paese vuol lavorare e produrre, vuol essere sicuro dentro. E lavorare e produrre anche per essere forte ai confini e vedersi non contrastati i legittimi campi di sua espansione. E a chi egli assicurerà questi beni darà il

Frontespizio della prima edizione dei *Principi di Economia politica* di Enrico Barone, con dedica autografa dell'Autore al consuocero Giovanni De Grossi.

Title page of the first edition of Principi di Economia politica by Enrico Barone, with the dedication to his fellow father-in-law Giovanni De Grossi signed by the author.



Il regio decreto con cui Umberto I nominò Enrico Barone Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

The royal decree by which Humbert I appointed Enrico Barone a Knight of the Order of the Crown of Italy.

Appunti sul rapporto epistolare tra Pareto e Barone

a cura di Pier Carlo Della Ferrera

Il rapporto epistolare tra Vilfredo Pareto ed Enrico Barone, da tempo noto, non aveva finora trovato testimonianza documentale diretta. Iniziato molto probabilmente nel gennaio 1894 – come si evince da una lettera di Pareto a Maffeo Pantaleoni – era attestato solo dai numerosi riferimenti a Barone contenuti nella corrispondenza paretiana, il più esplicito dei quali si trova nella lettera a Giovanni Vailati del 20 giugno 1897: «Col Barone ci conosciamo per corrispondenza, ma non ci siamo mai veduti».

I copialettere dell'archivio della Banca Popolare di Sondrio vengono a colmare, almeno parzialmente, questa lacuna. In essi sono infatti presenti 13 fra lettere e cartoline postali inviate da Pareto a Barone, missive che coprono un arco temporale compreso tra il 10 febbraio 1901 e il 4 settembre 1913, con un silenzio negli anni dal 1904 al 1906 e un intensificarsi delle comunicazioni nel biennio 1910-1911.

Il contenuto dello scambio epistolare, per lo più di natura privata, testimonia la familiarità e la cordialità del rapporto tra i due economisti e conferma il noto apprezzamento di Pareto nei confronti di Barone. Particolarmente eloquente, a tale proposito, è quanto Pareto scrive nella lettera del 13 marzo 1908. Il lusinghiero giudizio sul suo corrispondente si accompagna a una sferzante critica ai colleghi italiani: «Non capisco come ella si dia pensiero dei professori di economia politica, che ella stesso chiama asini. E perché vuole convertirli? Quando mai ha sentito che l'aquila cercasse di convertire i passerotti? Ella è talmente al di sopra di questa gente che non ha altro da fare che ridere loro in viso. [...] Un uomo del suo ingegno e della sua coltura non deve curarsi delle asinità dei nostri professori di economia politica, se non per chiamare questa gente per nome, quando ne capita l'occasione» (IT PopSo FP R15C309).

Significativa prova dell'amicizia tra Pareto e Barone è poi la chiusa della medesima lettera: «Mi duole di sentire i gravi affanni che ella ha, ed ai quali amichevolmente prendo parte. Pur troppo vedo che ella ora non può lasciare Roma, altrimenti l'avrei pregata di venire a stare un poco da me quest'estate e godersi le fresche aure del Lemano» (ibidem).

Il carteggio paretiano della Banca Popolare presenta un ulteriore e del tutto inedito aspetto della relazione tra Pareto e Barone, da un lato curioso e per certi versi sorprendente, dall'altro tale da consolidare un'immagine che vuole il Barone personaggio piuttosto imprevedibile e dedito alle più svariate attività. Da una decina di brevi comunicazioni relative al decennio 1901-1911 – periodo in cui Barone viveva a Roma – si apprende che questi effettuava regolarmente forniture di olio di oliva di sua produzione a Pareto, il quale a propria volta provvedeva con altrettanta sistematicità a nuove ordinazioni e al pagamento di quanto dovuto tramite assegni della Banca Commerciale Italiana.

Tra le carte del Fondo di proprietà della Banca non mancano comunque interessanti testimonianze della relazione scientifica e intellettuale fra i due economisti.

Il 3 settembre 1913 Barone pubblicò sul "Giornale d'Italia" l'articolo Il cambio, la politica finanziaria e la crisi. Il giudizio del prof. Barone sulle oscillazioni del cambio. Affrontando il problema della regolazione dei prezzi e dei cambi in un mercato internazionale in regime di libero scambio, il Barone cercava di dimostrare come la circolazione totale non sia maggiore di quella che si avrebbe in un regime aureo. Pareto gli rispose il giorno successivo, confutandone le argomentazioni. Ma poiché non conosceva l'indirizzo esatto di Barone allegò la missiva a una lettera – pubblicata a cura di Giovanni Busino nell'Epistolario 1890-1923 – che inviò



Il brevetto di concessione della Croce per anzianità di servizio militare ricevuto da Barone il 1° gennaio 1902.

The citation of the Cross for Military Service awarded to Barone on January 1st 1902.

suo plauso, senza bisogno di prendere l'occhialino per assicurarsi se poi abbia addosso, nel suo vestito, un po' più o un po' meno di grigio o di rosso».

Per il nostro autore il problema di fondo del sistema politico italiano è l'incompetenza e l'incoerenza politica dovuta all'alternanza alle cariche politiche di uomini impreparati a coprire il ruolo affidatogli.

Per Barone, infatti, «non si dovrebbe andare (al governo) per "fare" che dopo aver prima "studiato" e dopo aver prima maturato e concretato nel proprio spirito la via che si vuole percorrere e il modo come si vuol percorrerla». Dunque, governare è un'arte che può essere esercitata solo dopo che si è compresa e meditata la scienza economica.

Alla luce di questa interpretazione dei suoi scritti possiamo considerare le sue teorie economiche, sociali e militari tasselli di un mosaico logicamente coordinato che fa apparire l'analisi teorica

all'economista Luigi Amoroso, pregando quest'ultimo di recapitarla al destinatario.

Tale missiva, che forse Barone non ricevette mai e il cui originale non è mai venuto alla luce, è presente in copia alle carte 46 e 47 del registro 20 del fondo paretiano della Banca Popolare di Sondrio e viene di seguito proposta integralmente. Lo stesso registro comprende anche (carte 42, 43 e 44) quella che si può considerare una prima stesura della lettera, un poco più ampia della versione definitiva e che, rispetto a questa, presenta alcuni passaggi dal contenuto leggermente più oscuro. È ipotizzabile che Pareto abbia deciso di modificarla dopo aver riflettuto sulla chiarezza delle osservazioni che voleva inviare a Barone.

Céligny, lì 4 settembre 1913

Caro S. Barone

Ella afferma che quando non funzionano più i limiti del punto dell'oro, si può avere un cambio alto «quando la circolazione fiduciaria sia né più né meno di quella che sarebbe in un regime esclusivamente metallico».

Ammettiamo ciò. Sia P la somma totale in circolazione. Poiché ella dice che sarebbe né più né meno di quella di un regime esclusivamente metallico, vuol dire che se diventasse tale da oggi a domani non si dovrebbe né esportare né importare oro, poiché se se ne esporta o se ne importa, P varia, e la fatta ipotesi non sta più. Dunque vuol dire che la merce crediti sull'estero (carta sull'estero od altro) è sottratta alle leggi dell'offerta e della domanda, e che il prezzo può essere vario mentre rimangono costanti gli altri elementi; dunque vuol dire che il prezzo del cambio non è determinato dalle condizioni dell'equilibrio.

Ella dice che non si esporta oro perché non c'è [sic] n'è in paese. Giustissimo, ma con ciò ella viene a dire che se ce ne fosse se ne esporterebbe; dunque se da oggi a domani la circolazione cartacea diventasse d'oro, i punti dell'oro tornerebbero a funzionare, come dice lei, e si esporterebbe la quantità k di oro. La circolazione sarebbe dunque $P-k$, e non rimarrebbe la stessa.

Quando non c'è oro in paese, come può la speculazione fare alzare il prezzo del cambio? Non c'è che un mezzo per fare crescere il prezzo di una merce: comprarne più di quanta se ne vende. Dunque la speculazione deve comperare più crediti sull'estero di quanto ne vende, ed accumulare in qualche parte la differenza h . Se la circolazione fosse metallica, questa parte h sarebbe sottratta alla circolazione, che diventerebbe $P-h$; se la circolazione è cartacea, rimane P , dunque sempre diversa da ciò che sarebbe con una circolazione metallica.

Ciò si può anche vedere in altro modo. Se da oggi a domani la circolazione cartacea diventa metallica, il cambio cade al punto dell'oro, la speculazione non ha più scopo di tenersi la somma h , la vende, e questa somma h entra nella circolazione, se questa rimane sempre P (espressa in oro) vuol dire che prima era $P-h$ (espressa in oro), cioè diversa da ciò che sarebbe stata, se fosse stata metallica.

Questo caso in cui la speculazione fa alzare i cambi restringendo l'offerta può verificarsi solo per breve tempo. Accumulare una merce sia rame, grano, oro, crediti sull'estero, ecc. per breve tempo è possibile, per lungo tempo difficilissimo. Da ciò la massima che ella ben conosce: i trust dei produttori possono riescire, quelli dei soli commercianti falliscono quasi sempre.

Ha lei pensato alla somma enorme di milioni che si sarebbe dovuta sottrarre al mercato per mantenere alto il cambio per due anni e più? Una simile operazione colossale non si può tenere segreta; ne avremmo la storia, come abbiamo quella dei trust del rame, del cotone, ecc.

Scrivo queste cose a lei valente cultore delle scienze economiche, perché meglio di altri può tenere conto di simili argomenti.

Mi creda sempre Suo Aff.mo

VILFREDO PARETO

il punto di partenza dell'analisi storico-sociale dei fatti reali.

Barone ha ricevuto un'evidente influenza scientifica dagli scritti di alcuni autori a lui contemporanei. In particolare per quanto riguarda la sociologia l'influenza più forte sembra provenire dagli scritti di G. Mosca; per la teoria del ciclo economico Barone sembra ricollegarsi alla tradizione austriaca; appaiono invece fortemente originali il suo pensiero militare e la sua concezione di politica economica.

Seppur Barone, come Pareto, dà rilievo all'influenza dei fatti sociali nell'evoluzione economica, a differenza di questo egli tenta di formulare un modello teorico che comprenda anche l'influenza dei fenomeni sociali.

Pareto non ha una visione teleologica del processo evolutivo e non considera la storia un fattore rilevante per la conoscenza dei fatti economici. Il nostro autore ha, invece, una concezione dell'evoluzione economica sostanzialmente diversa: l'equilibrio è un concetto astratto e lo sviluppo economico non avviene attraverso il susseguirsi di equilibri dinamici, ma attraverso situazioni in perenne disequilibrio. Infine, Pareto non ha un'idea politica nazionalista, volta al militarismo, e non considera lo Stato un agente economico che può attenuare le fluttuazioni delle variabili economiche intorno al trend dello sviluppo potenziale.

La "scienza sociale" negli scritti di Barone

La scienza sociale deve essere volta alla ricerca delle relazioni di interdipendenza che legano i fenomeni reali, deve avvalersi del metodo deduttivo e di quello induttivo. Il primo esprime la conoscenza storica e sociale dei fatti e il secondo estrapola le leggi generali che spiegano i fatti: «Deduzione, impiego della matematica, induzione statistica, ricerca storica, confronto dei fatti economici con altri fatti della vita sociale, tutto concorre a far scoprire le uniformità che i fatti economici presentano. Solo gli spiriti più angusti

THE EPISTEMOLOGY OF SOCIAL SCIENCE: WAS BARONE PARETO'S STUDENT?

An eclectic figure of Italian economic thought of the early 20th century, Enrico Barone had his own rigorous and original ideology. He devoted himself to sociology and economic policy, maintaining a clear vision of the mechanics of development. He believed that social evolution followed a "fatalist" path to better conditions. However, the economic process proves dominated by indeterminism, due to friction within the economic mechanism. Politicians have the huge responsibility of curbing these contradictions; yet in Italy, they glow with incompetence and incoherence. The economist's role is therefore crucial, in transforming knowledge (science) into "knowing how" (art).

possono credere che un'indagine storica ben condotta non abbia a contribuire notevolmente alla conoscenza di quelle uniformità la cui ricerca e la cui concatenazione logica forma argomento della scienza, e solo cotali spiriti possono affermare che non si fa economia politica quando si ricostruisce, intelligentemente, la storia delle dottrine, dei fatti e degli istituti economici. Quasi che l'oggi non sia il risultato dell'ieri e non sia la preparazione del domani».

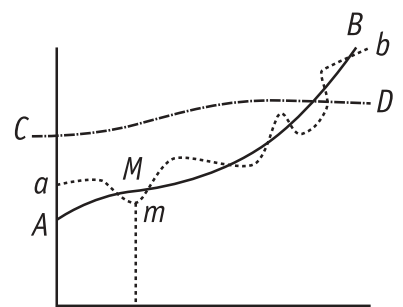
La complessità delle relazioni di interdipendenza induce Barone a chiarire il limite della matematica come strumento di analisi. Così nell'articolo *In difesa della matematica* (in "La Preparazione", 30 settembre - 1 ottobre 1909) afferma: «Che la matematica da sola insegna a ragionare», «che ba-

se di ogni scienza sia la matematica come metodo" son tutte affermazioni, le quali, per quanto cultori della matematica e per quanto applicatori di essa da alcuni rami delle scienze sociali noi non ci sentiamo in alcun modo di sottoscrivere. Lo studio della matematica come mezzo di educazione del ragionamento deduttivo ha di certo non poca efficacia allor quando essa sia limitata alla sua parte più elementare. [...] Anzi dirò che tanto più in là si va nello studio della matematica tanto più il meccanismo e la complessità dell'algoritmo velano la linea scheletrica della dimostrazione. [...] Sono induttivi i ragionamenti più complessi e richiedono un'educazione mentale che la matematica da sola non può fornire [...] meglio possono fornirla gli studi di un altro gruppo

di scienze, voglio dire sperimentali la cui base è essenzialmente l'induzione».

Le relazioni che legano gli eventi sono complesse, per cui il processo conoscitivo migliore è quello delle approssimazioni successive. Barone, nei suoi *Principi di Economia politica* (1908), scrive: «Il metodo delle approssimazioni successive è il più adatto e maggiormente fecondo per addivenire alla scoperta della verità nelle scienze di osservazione. Si possono raccogliere quanti dati si vogliono non se ne esprimerà mai una legge, se non si procede con successive approssimazioni, facendosi scala della prima, per confrontare le conclusioni di essa con i fatti, e averne un criterio per interrogarli e poi, correggendola per venire ad una seconda approssimazione e così di seguito».

Inoltre, per Barone, «secondo un felice paragone ben noto, una teoria si può rassomigliare ad una interpolazione. La spezzata *ab* indica i fatti, la curva continua *AB* è la teoria. La quale intanto ha valore, in quanto condensi e rappresenti in modo semplice i fatti. Ma allo stesso modo come sarebbe priva di qualsiasi valore una distillazione mentale che ai fatti *ab* volesse sostituire una teoria aprioristica *CD*, in disaccordo con i fatti: così è assurda ogni pretesa che la teoria riproduca i fatti sin nei loro minuti particolari».



Queste premesse spiegano perché Barone non segua i postulati del "determinismo economico", ma si rivolga allo studio dei fatti e alla loro interpretazione attraverso gli strumenti teorici che la scienza economica mette a disposizione.

Copertina di un numero della rivista "Per la nostra ricostruzione economica", che Barone fondò nel 1923, un anno prima della sua morte.

The Cover of a number of the magazine "For our economic reconstruction", that Barone founded in 1923, a year before his death.



Breve profilo biografico di Enrico Barone

Enrico Barone è nato a Napoli il 22 dicembre del 1859. Inizia la sua carriera scientifica quale esperto di strategia e tattica militare distinguendosi solo successivamente come economista. Sensibile agli insegnamenti della storia, si avvicina all'economia come scienza sociale.

Nel 1874 entra al Collegio militare di Napoli e l'anno successivo all'Accademia Militare di Torino. Nel 1884 pubblica la sua prima opera a carattere militare, *Studi sulle regole di tiro in "Rivista Artiglieria e Genio"*. A questa seguirà, fino al 1909, una copiosa produzione scientifica a carattere militare.

Nel 1887 insegna *Arte Militare alla Scuola di Applicazione di Artiglieria*, suo allievo Vittorio Emanuele III. In questo anno scrive la sinossi inedita *Lezioni di Arte militare*, dalla quale emerge il suo interesse verso i temi economici e sociali e la sua capacità di leggere attraverso i fatti concreti le intricate relazioni tra istituzioni militari e struttura sociale.

Nel 1894 inizia la sua collaborazione con il "Giornale degli Economisti"; tra i suoi saggi ricordiamo: Di alcuni problemi fondamentali per la teoria matematica dell'imposta, A proposito delle indagini del Fisher, Sul trattamento delle questioni dinamiche.

Nel 1895 inizia la sua attività di pubblicista con "La Stampa", "La Tribuna", "Il Corriere della Sera", "Il Giornale d'Italia", "Popolo Romano" e "Vita Italiana".

Dal 1896 al 1900 insegna *Storia Militare presso la Scuola di Guerra*. In questi anni scrive, per i suoi studenti, *Le istituzioni militari e le condizioni politico sociali, prolusione a I grandi capitani sino alla rivoluzione francese (Torino, Roux, 1898)*, ed entra in contatto con Pareto, Einaudi, Pantaleoni, Nitti e Prato di cui rimane un interessante rapporto epistolare, pubblicato da C.E. Gentilucci sulla rivista "Nuova Economia e Storia", n. 3/2000.

Nel 1899 insegna *Economia Coloniale presso la Scuola Diplomatico-coloniale di Torino*; in questo periodo scrive *Storia delle questioni contemporanee che integrerà con annotazioni e capitoli rimasti inediti*.

Dal 1901 al 1906 è Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1903 viene promosso Colonnello e collocato a disposizione del Ministro della Guerra; nel 1906 rassegnerà le sue dimissioni dall'esercito.

Nel 1905 Barone entra nella Loggia massonica "Giuseppe Bovio" del Grande Oriente d'Italia diventando l'anno successivo "Maestro".

Nel 1908 pubblica le sue due maggiori opere di economia: *Principi di Economia politica e Il Ministro della Produzione nello Stato collettivista (sul "Giornale degli Economisti" del settembre 1908)*.

Nel 1909 fonda il giornale trisettimanale "La Preparazione" a carattere politico-militare, nel quale cura un'Appendice sulla "Rivoluzione Francese", attualmente in corso di pubblicazione nella Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche e Politiche dell'Università di Camerino, a cura di Catia Eliana Gentilucci. Nel 1915 lascia la direzione del giornale, che passa a E. Caffarelli, pur continuando a collaborarvi. La censura imbiancherà buona parte dei suoi articoli e l'attività del giornale verrà interrotta nel 1916.

Nel 1912 si reca a Stara-Zagora in Bulgaria come inviato del suo giornale per raccogliere testimonianze sulla guerra tra la Serbia e la Turchia, vicenda testimoniata da lettere inedite.

Nel 1910 diviene professore di Economia Politica e Scienze delle Finanze all'Istituto Superiore di Studi commerciali di Roma.

Nel 1920 fonda il giornale "L'Ufficiale Italiano", di cui si hanno poche copie a causa della censura del Ministro della Guerra.

Nel 1923 è nominato direttore dell'Istituto Superiore Commerciale e Coloniale di Roma. Nello stesso anno fonda il quindicinale "Per la nostra ricostruzione economica" volto a portare contributi di idee e di direttive di politica economico-finanziaria.

Enrico Barone muore a Roma il 15 maggio 1924.

Sintesi, a cura dell'autrice, di: Catia Eliana GENTILUCCI, *Profilo biografico inedito di Enrico Barone*, in "Nuova Economia e Storia", n. 3/2000.

L'autrice deve un particolare ringraziamento a Luisa Barone (figlia di Enrico), Enrico De Grossi (nipote di Enrico) e Carlo De Grossi (nipote di Enrico).

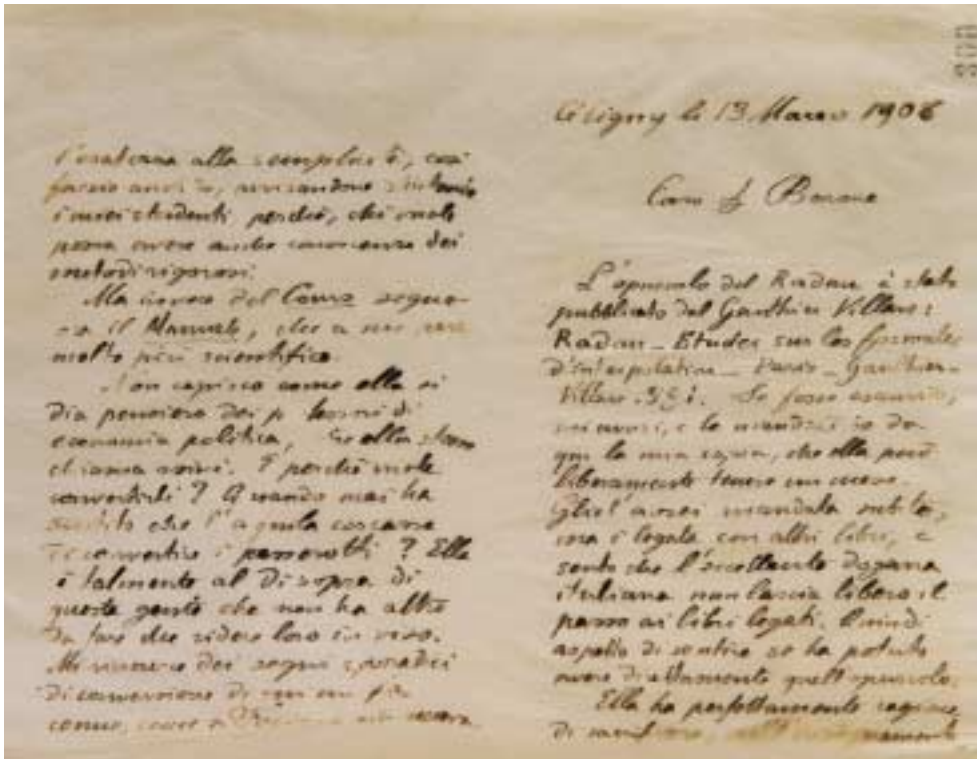
In questa prospettiva l'attenzione verso i fattori soggettivi che influenzano le scelte degli individui divengono elementi fondamentali per lo studio dell'economia, che può dunque essere considerata come un'analisi della realtà attraverso leggi generali capaci di dar conto della interdipendenza tra i fatti economici e di dar respiro alla connessione che, con tali fatti, hanno i fattori non economici.

Pertanto, non è da condividere la critica mossa a Barone da Ugo Spirito che in *I sofismi dell'economia pura (Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica, v. 2, 1929)* considera il pensiero economico del nostro autore un insieme di tautologie dovute ai sofismi dell'economia pura e la sua analisi "astratta e capziosa". A noi sembra che l'opera di Barone vada letta e interpretata tenendo conto non solo dei suoi scritti a carattere economico ma anche di quelli politici e sociali.

Barone nel saggio *L'opera di Vilfredo Pareto (in Scritti Vari, v. 2, a cura A. Piperno, Bologna, Zanichelli, 1936)* riconosce la grandezza dell'opera di Pareto che «ha dato un nuovo indirizzo» allo studio dell'economia cercando di connettere il fatto economico a tutti gli altri di indole sociale.

Sembra, comunque, emergere una differenza tra la concezione del sistema economico di Barone e quella di Pareto. Egli nel suo *Corso* scrive: «La scienza può spiegare un fatto solo con un altro fatto. [...] Il carattere antiscientifico della teoria delle cause finali diviene più evidente quando si ammette la variazione degli aggregati a cui si applica».

Per Pareto il processo economico non segue un disegno sovra-determinato ma un percorso adattivo verso l'equilibrio; il sistema economico reagisce alle variazioni indotte dall'esterno in modo da assicurare il più razionale impiego delle risorse. Vengono quindi soddisfatte le condizioni dell'equilibrio grazie alla flessibilità delle forze del mercato. Egli, pur avendo individuato la presenza di elementi di disturbo delle forze di



La lettera che Vilfredo Pareto scrisse a Enrico Barone il 13 marzo 1908 (IT PopSo FP R15C309).

The letter which Vilfredo Pareto wrote to Enrico Barone on 13 March 1908 (IT PopSo FP R15C309).

mercato (di tipo non economico), ha lasciato tali forze sullo sfondo della analisi economica perché difficilmente distinguibili.

La concezione di Barone è più complessa. Egli rimane ancorato al filone degli economisti matematici nell'analisi teorica ma se ne distacca nell'analisi empirica dell'instabilità economica. La sua concezione è quindi positiva e a differenza di Pareto pone maggior enfasi nel rilevarne l'incongruenza.

Per Barone il sistema economico è instabile e i postulati marginalisti sono riferimenti teorici che non trovano un riscontro certo nella realtà. Il sistema economico non segue un movimento meccanicistico di causa ed effetto fine a se stesso, ma un movimento di adattamento volto al raggiungimento del bene collettivo. Egli ha, quindi, una visione teleologica del processo economico: il conseguimento del massimo benessere sociale.

La sensibilità di Barone verso il vasto mondo dell'extra-economico è un tratto caratterizzante dell'opera di Barone. Egli nella prefazione ai *Principi* scrive: «L'assenza quindi da questi appunti di

quel ricchissimo materiale statistico di quei molti fatti concreti della vita economica e di quelle ricerche storiche con i quali essi verranno corredati largamente se gli appunti dovranno in seguito divenire un trattato (corsivo nostro) non deve indurre nell'errore di attribuire all'autore un esclusivismo di spirito».

Questo trattato sarebbe stato di carattere interdisciplinare e avrebbe spiegato i fatti reali da più prospettive (storica, sociale ed economica). Forse non è stato mai scritto proprio perché impossibile da realizzare da una sola mente (per quanto feconda e grandiosa) come lui stesso ha affermato.

Per Barone, dunque, la scienza economica non può che essere indirizzata verso lo studio dei fattori economici ed extra-economici che influenzano il sistema, divenendo l'anello di congiunzione tra teoria e realtà. Il passo successivo dell'economista è quello di trasformare "il sapere" (la scienza) in "saper fare" (l'arte).

Barone distingue tra scienza e arte e definisce la prima "il sapere soltanto, che impiega le facoltà dell'intelletto" e la seconda

"il saper fare, che impiega anche le facoltà dell'anima" perché il saper fare richiede l'applicazione di massime, che sono il frutto dell'esperienza, non cristallizzabili in pochi enunciati dogmatici. In quest'ultima categoria egli ha inserito la politica economica.

Da ciò discende la difficoltà di sintetizzare la sua concezione di politica economica che non è un insieme di fondamenti aprioristici, ma un'arte che «ha fondamento scientifico perché prima di fare è necessario la nozione di ciò che si deve fare e del come si deve fare».

Il suo metodo di analisi è quindi: induzione, deduzione, applicazione alla realtà delle teorie formulate e in quest'ultima fase la prima e la seconda trovano la loro giustificazione.

In questa prospettiva la storia è fondamentale. Nel saggio rimasto inedito *Lezioni di Arte Militare* (localizzato presso la Scuola di Applicazione di Torino) afferma: «L'esperienza è diretta ed indiretta. La prima si acquista da noi ed è concessa a pochi, [...] la seconda è concessa a tutti mediante lo studio profondo della storia»; e, ancora: «Il frutto dell'altrui meditazione sulla storia nello studio dei fatti agisce su questi rispetto agli occhi della mente come la luce fa sugli oggetti rispetto agli occhi del nostro corpo».

In sintesi non possiamo considerare Enrico Barone un paretiano *stricto sensu*, quanto piuttosto un autore che seppur ha riconosciuto a Pareto il ruolo di "Maestro" della scienza economica, per la sua interpretazione dell'equilibrio economico generale, ha saputo dare alle sue riflessioni un'impronta originale e ancora attuale ai giorni nostri. ■

* Catia Eliana Gentilucci è Ricercatore in Storia del pensiero economico presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Politiche dell'Università di Camerino. Ha curato il Convegno, promosso dall'AISPE e dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Il Colonnello Enrico Barone. Un illustre economista napoletano* (Napoli, 8 giugno 2000).